

IL PORTO DI TRIESTE

E LE SUE RELAZIONI CON GLI STATI UNITI

La storia dell'Emporio triestino si riconnette quindi a quella del commercio italiano specialmente per quanto riguarda tradizioni e consuetudini dei traffici marittimi.

L'Emporio triestino si era imposto e si era assiso alla pari fra i grandi empori, anche imperante l'Austria e malgrado il « divide et impera » in fatto di nazionalità. Così si spiega anche il perchè della rapida ascesa di Trieste, che da città di 30.000 abitanti nel primo decennio del secolo scorso assurse ad emporio commerciale che occupò l'ottavo posto fra i grandi porti mondiali.

Speciali congiunture, politico-sociali ed economiche (— il liberismo in materia economica nella prima metà del secolo scorso, il regime di porto franco, conservato a Trieste fino al 1891 —) avevano cooperato alla floridezza della città.

Il *Lloyd Triestino* conseguente al motto: « Libertatem testor » prescelto dal vate guerriero, nunzio di novella libertà commerciale, fa convergere — anche attualmente — i traffici d'oltremare su Trieste e l'Italia; accresciuto di novella flotta, porta sugli Oceani la bandiera della Patria: interprete ed ambasciatore della mercatura italiana in oriente. In occidente la *Cosulich*, la *Libera Triestina*, la *Premuda*, la *Gerolimich* si rendono malleadori della superba tradizione della mercatura triestina e giuliana e completano la ricca serie della flotta triestina. Queste Società, sorte da modeste origini, vantano oggi transatlantici di gran mole (città galleggianti) dal tipo: « Saturnia », « Vulcania », « Marta Washington », « California », che portano il nome di Trieste e d'Italia nella terra di Lincoln e di Washington. Dalle antiche golette a vela alle moderne motonavi, in mezzo secolo, si concentra la storia della marineria giuliana, ricca di fatti benigni, di imprese audaci, di gesta eroiche per la consapevolezza e coscienza dei veneto-giuliani di uniformarsi al motto: « navigare necesse est ».

Da questi accenni riesce facile giudicare quale sia l'efficienza e la potenza di irradiazione che promana dal porto di Trieste. Si può quindi affermare che: Trieste rappresenta attualmente — malgrado la grave crisi economica mondiale — nel gran quadro dell'economia nazionale una delle « principali calate » di un solo porto italiano: l' « Alto Adriatico ».

Il porto di Trieste, per quanto debba il suo sviluppo al grande traffico di transito, si caratterizza anche e maggiormente per la *irradiazione delle sue influenze*, quali alla lor volta derivano la loro essenza da antiche clientele. Il *tipico commercio triestino*, mantenutosi anche dopo il cambiamento del regime politico, è per sua natura atto ad allargare le propaggini e le influenze del porto oltre che nell'antico suo retroterra, anche nelle piazze mondiali al di là degli oceani. Il fatto delle *relazioni commerciali* triestine con l'America del Nord va appunto ascritto a questa circostanza. La fitta rete di *trattati commerciali* conclusi dal 1923 dall'Italia con quasi tutti gli Stati del mondo, dà ragione anche delle nostre relazioni affermatesi coll'America del Nord. Con gli Stati Uniti le relazioni commerciali italiane sono *vincolate al Trattato di commercio* 26 febbraio 1871 in base al regime della nazione più favorita, nel senso che, questo trattamento favorito sarà da ognuna delle due parti liberamente concesso all'altra, se la concessione a un terzo Stato è stata liberamente concessa, o accordando uguale compenso se la concessione fu condizionale. Questo trattamento va del pari applicato a Portorico, alle Hawaii e alle Filippine. A proposito delle relazioni economiche italiane cogli Stati Uniti va notato (come si rileva da dati ufficiali), che gli Stati Uniti già nell'anno 1912 figuravano al terzo posto *fra i nostri provveditori* e ciò con un valore di 515.3 milioni di lire e il grosso delle importazioni dagli Stati Uniti era, già allora, rappresentato da una sola voce: *il cotone* in bioccoli o in massa per un valore (nel 1912) di lire 277.6 milioni. Fra i clienti d'Italia, gli Stati Uniti figuravano del pari nel 1912 al *terzo posto* con un valore di lire 261.9 milioni.

L'Italia era già nell'anteguerra la gran fornitrice degli Stati Uniti per la seta tratta, greggia, semplice e ciò (nel 1912) per milioni di lire 51.2, per le paste di frumento per milioni di lire 20.6, per i formaggi milioni di lire 20.2, olio d'oliva commestibile (milioni 19.5), conserva di pomodori (milioni 14.2).

I fenomeni economici subentrati nel dopoguerra spostarono naturalmente (in gran parte) l'asse dei traffici e tutti i paesi (non esclusa l'Italia) ne risentirono le conseguenze; quindi anche le relazioni economiche italiane coll'America del Nord dovevano venir colpite, come rileveremo più avanti. Necessariamente anche Trieste doveva venir compresa *nell'orbita degli interessi italiani* anche in questo riguardo. Già il fatto che l'*armamento* giuliano, già nei primi anni dopo la redenzione è divenuto, di diritto, armamento italiano, ne dà conferma. La vita marittima è stata posta in grado di funzionare (dopo 5 anni di stasi). Lo sviluppo dell'*armamento* venne favorito col ritorno alla libertà dei traffici e con l'incoraggiamento delle

libere iniziative. Il criterio economico dei Decreti Nava (R. D. 502/30 III-19, e R. D. 1135 29/7 1920) che sancivano le norme delle requisizioni e delle derequisizioni del naviglio nazionale toccavano vantaggiosamente le Società di navigazione. Comunque si voglia giudicare — anche attualmente — la portata economica di simili disposizioni, rimane pacifico che all'epoca in cui esse venivano sancite si appalesavano utili e vantaggiose sotto tutti gli aspetti. Senza voler entrare nella tecnicità di tali decreti, comparsi nell'immediato dopo guerra, conviene assodare, ai fini dell'argomento, che si tratta, che il Governo nell'adottare i provvedimenti contemplati in quei decreti si era bensì sobbarcato all'alea di gravare l'Erario, mentre però antivedeva, giustamente, che il maggior aggravio sarebbe stato ad usura compensato dal maggiore sviluppo della marina mercantile e delle grandi Società di navigazione.

Fu appunto per tal modo che *poterono svilupparsi, attraverso Trieste e auspici le Società di navigazione paesane, i notevoli traffici anche cogli Stati Uniti d'America.*

* * *

Nel mio articolo in «Adriatico Nostro» su «*L'Emporio triestino nell'economia nazionale*» *) io sostenevo che: «codificati i traffici, «mercè buoni trattati di commercio cogli Stati contermini; instaurati i dazi convenzionali e disciplinati i regimi doganali da tariffe «razionali, ispirate anche agli interessi dei consumatori, l'economia «nazionale dovrà risentire dal porto di Trieste quei vantaggi, che al «postutto verrebbero a mancarle ove un soverchio fiscalismo negli «ordinamenti rendesse sterile l'attività dell'Emporio, già felicemente «assicurata dai nuovi destini d'Italia.»

A dieci anni di distanza, tenuto anche conto dell'attuale crisi economica mondiale, si può anche attualmente confermare specialmente in riguardo ai traffici ed alle relazioni economiche di Trieste cogli Stati Uniti, che la premessa posta si è mantenuta. L'organizzazione dei servizi nel porto di Trieste, l'attività delle Compagnie di navigazione, gli scambi internazionali assicurati dai trattati di commercio, con quasi tutti gli Stati, danno ancora garanzia che ulteriori e maggiori sviluppi commerciali saranno possibili — oltre Trieste — coll'America del Nord.

Se e quanto durerà l'attuale crisi economica mondiale e se le diverse conferenze di Ginevra riusciranno a dare maggiore elasticità alla tecnica dei traffici, sono problemi che esulano dal compito impo-

*) PIO BUBINI: *L'Emporio triestino nell'economia nazionale*. «Adriatico Nostro». Milano. Anno I, No. 2. Febbraio 1921.

stosi per questo studio che vuol essere una oggettiva esposizione delle attuali nostre relazioni economiche cogli Stati Uniti. Sussistono però ancora, anzi in maggior grado si accentuano le nuove difficoltà, che assurgono a problemi nelle relazioni degli scambi internazionali e specialmente in riguardo alle tariffe doganali americane.

E' necessario soffermarsi alquanto su questo punto.

LE NUOVE TARIFFE AMERICANE E GLI ASPETTI DEI NUOVI REGIMI DOGANALI

E' ormai di pubblico dominio la lotta fra Stati Uniti ed Europa per la supremazia nei mercati.

Al Congresso dell'Aja nel luglio scorso il dott. Alberto Pirelli, trattando della lotta economica e specialmente della politica degli scambi fra Stati Uniti ed Europa affermava nelle sue conclusioni: « Gli Stati Uniti e l'Europa sono gli uni di fronte all'altra piuttosto « clienti che rivali. I nostri amici d'America non smentiranno mai « questa affermazione ed essi debbono ammettere che l'America ha « più da guadagnare nello sviluppo dell'Europa quale cliente, che « assorbe quasi la metà della sua produzione, da non temere l'aumen- « to della concorrenza europea sul mercato mondiale. Purchè si adotti « una politica economica sana e costruttiva vi è nel mondo posto per « tutti, e la collaborazione dà i suoi migliori risultati quando con- « sente a ciascuno di sviluppare meglio i propri affari. »

Nel frattempo entrarono, l'anno scorso, in vigore le nuove tariffe — ultraprotezioniste — degli Stati Uniti. In una intervista concessa il 4 luglio u. s. ad un giornale di Napoli su i rapporti commerciali italo-americani S. E. l'on. De Stefani ammetteva che « le nuove ta- « riffe doganali americane non potranno determinare notevoli danni « all'importazione delle merci europee. » Egli asseriva inoltre « poi- « chè l'economia americana è soggetta anch'essa ad oscillazioni con- « tinue, sussiste un'incertezza americana sugli effetti della nuova po- « litica tariffaria, non basandosi l'economia americana su un equili- « brio economico naturale. »

Circa la possibile applicazione della cosiddetta *clausola della flessibilità* l'on. De Stefani ammetteva che questa clausola « ha valore « politico; è una concessione fatta al Presidente della Confedera- « zione americana, che può farne uso a seconda delle modificate con- « dizioni economiche che hanno provocato l'aumento delle tariffe do- « ganali. » Comunque il nuovo protezionismo doganale americano ha posto al primo piano vari e difficili problemi. Non è però escluso che dall'acuirsi delle attuali lotte nel campo degli scambi commerciali,

possano anche scaturire spontanei quei benefici i quali determinano e caratterizzano in modo tipico i pregi e le forze vitali delle mercature, perchè le armi delicate delle tariffe doganali sono sempre suscettibili di perfezionamento.

Per gli effetti della nuova legge doganale americana si è instaurato negli Stati Uniti un nuovo e più accentuato protezionismo. Furono gravate di forti dazi 887 voci tariffarie. Per quanto l'Unione americana sia stata sempre ligia al protezionismo — per ovvii motivi attribuiti alle sue industrie — pur non di meno questa alzata di dazi segna il massimo limite del protezionismo.

Per gli effetti derivanti dalla nuova tariffa americana, sono possibili ripercussioni nei prossimi trattati di commercio e nell'applicazione della clausola della nazione più favorita. Attualmente non è dato fare pronostici nè si conosce ancora la portata di alcuni temperamenti nei dazi della tariffa convenzionale, temperamenti che potrebbero anche essere adottati (eventualmente) in base alla cosiddetta « *clausola della flessibilità* », la di cui applicazione è poi di esclusiva competenza del Presidente dell'Unione. Con la instaurazione della tariffa Hawley e Smoot si sente il ritorno al sistema dei regimi autarchici. Da tutta la storia della politica doganale americana si evince che il protezionismo americano trovò sempre la sua ragione: nella tendenza di sviluppare le proprie industrie e ciò in aperta lotta di concorrenza con l'industria europea. A queste tendenze si associano i vari trusts che permettono, coi loro alti prezzi, all'industria americana di sopraffare il mercato europeo. Ecco perchè gli Stati Uniti rimasero tetrasoni alle tendenze liberiste e più temperate dei moderni trattati di commercio, specialmente allorchè si tratta della applicazione della clausola della nazione più favorita. La caratteristica dell'economia americana è perciò quella di un paese eminentemente agricolo e in gran parte industriale. L'Unione, date le sue smisurate ricchezze, esplica perciò una politica doganale « sui generis » la quale appunto perciò si distanzia di molto dai principi e dalle basi che informano la politica doganale degli Stati occidentali d'Europa.

Le diverse « guerre doganali » degli Stati Uniti con paesi americani ed europei danno ragione di questa asserzione (: guerra doganale fra la Svizzera e l'Unione, nel 1900, e col Canada). Nella nuova tariffa americana si tenne fermo al concetto di non gravare di dazi gli articoli che non vengono prodotti in America; all'incontro i prodotti fabbricati in America vennero tassati fino all'estremo limite, quasi fino alla proibizione. Se i dazi americani saranno mantenuti, se l'Europa adotterà misure di ritorsione e quali esse saranno è ancora « terra incognita »; rimane però pacifico che l'Unione americana non potrà disinteressarsi del mercato europeo, mercato che per la

Repubblica stellata equivale a garanzia di debiti accesi. E' un fatto incontrovertibile che dai nuovi dazi americani vengono sensibilmente colpite le nostre esportazioni. L'Italia negli scambi commerciali cogli Stati Uniti figura ai primi posti fra gli Stati europei. I nuovi indirizzi, in materia di politica doganale, danno la premessa che i traffici italiani assumono ormai la caratteristica di traffici internazionali.

Togliamo dalla statistica ufficiale i seguenti dati riflettenti le nostre esportazioni negli Stati Uniti (dati dell'Ufficio Statistico del Ministero delle Finanze): Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1929 abbiamo *importato* dagli Stati Uniti merci per un valore di L. 3.560.057.232 e abbiamo *esportato* merci per un valore di lire 1 miliardo 714.091.867. La nostra bilancia del commercio speciale risulta quindi passiva rispetto agli Stati Uniti. Si *importò*: cotone per un valore di Lire 1.543.758.342, frumento per Lire 415.819.913, automobili per Lire 77.554.543. Nelle *esportazioni* figurano fra i principali articoli: formaggio per Lire 185.271.115, conserva di pomodoro per Lire 170 milioni 349.166, cappelli per Lire 122 milioni 505.384, tessuti di lana per Lire 127.417.471, tessuti di seta per Lire 71.818.735, olio d'oliva per Lire 117.069.492, agrumi per Lire 39.990.251, oggetti d'arte per Lire 35.605.451.

Da una *relazione del corrispondente speciale* per gli Stati Uniti delle «Weltwirtschaftliche Nachrichten» di Amburgo *) togliamo i seguenti interessanti cenni sulla nuova tariffa doganale americana:

Lo scopo principale della nuova legge doganale americana era quello dell'*aumento della protezione per l'agricoltura*. I nuovi dazi agrari rappresentano senza dubbio il più importante risultato delle trattative per la nuova tariffa, le quali durarono due anni. La maggior parte degli aumenti comprende i rami più redditizi: così la coltura ortifrutticola della California e l'industria caseolattica. Le poche riduzioni che si riscontrano sono quasi senza valore perchè si limitano agli articoli Standard dell'industria americana. I nuovi dazi colpiscono specialmente l'importazione dal Canada, Cuba, Argentina e l'Italia che è colpita da un rilevante numero di aumenti. Da dazi industriali sono colpite in ispecie la Francia, la Cecoslovacchia, la Svizzera. Le motivazioni per i singoli aumenti sono sempre le stesse: le esigenze doganali vanno attribuite alla differenza nei costi di produzione cioè; al più alto Standard di vita del popolo americano, basato sulla certezza che un americano con una simile motivazione non farà mai appello, senza risultato, alla consapevolezza dei suoi concittadini.

*) Dal volume 31 delle «Weltwirtschaftliche Nachrichten». - Relazione: Dott. LEONHARD OBERASCHER. Amburgo, agosto 1930.

Il più importante aumento di dazi riflette l'importazione dello zucchero. Negli ultimi 5 anni furono importati negli Stati Uniti annualmente circa 8896 milioni di libbre di zucchero di canna, contro una esportazione di 335 milioni di libbre. Lo zucchero viene in gran parte importato da Cuba e dalle Filippine (possesso americano). Gli Stati Uniti produssero, nell'anteguerra, netto $\frac{1}{5}$ dello zucchero consumato; l'estensione della produzione non tenne però il passo colla estensione del consumo, dimodochè negli anni del dopoguerra dalla produzione nazionale venne coperto soltanto $\frac{1}{5}$ del consumo. La coltivazione delle barbabietole da zucchero è aumentata in confronto degli anni dell'anteguerra del 30% fino al 40%, venne però dal 1920 rispettivamente dal 1924 nuovamente ridotta. Il dazio sullo zucchero rappresenta per gli Stati Uniti un dazio fiscale fra i più importanti. I dati statistici di fonte americana ufficiale danno infatti un gettito di 117,1 milioni di dollari nel 1928, sullo zucchero, ciò che corrisponde al 21.6% del totale introito di dazi, che si aggravava in quell'anno a 542,3 milioni di dollari. Il ribasso sui prezzi dello zucchero ha causato dal 1923 il fatto che il dazio (*specifico*) viene ad assimilarsi ad un dazio ad valorem. La lunga lotta per la ultima alzata dei dazi trovò sua fine nel senso che venne praticato un aumento, per la qualità più ricercata nella importazione, del 96% cioè da 2.206 cts. a 2.50 cts. per ogni libbra; la graduazione del dazio a seconda della finezza venne ribassata da 0.046 cts. a 0.0375 cts. in modo che l'addizionale al dazio per zucchero raffinato è rispettivamente minore del 100% ed esiste la possibilità che la quota del prodotto raffinato aumenterà nella importazione, inoltre l'aumento del dazio americano sullo zucchero contribuirà, presu-

L'approvvigionamento dello zucchero negli Stati Uniti risulta anche da questa tabella:

	ANNO				
	1925	1926	1927	1928	1929
	in milioni di Libbre				
a) Importazione soggetta a dazio	7915	8647	7559	6565	8548
b) Importazione in franchigia ..	1007	775	1075	1172	1428
c) Totale	8920	9420	8432	7737	9776
d) Produzione	2242	2022	2492	2558	2610
e) Nuovo raccolto disponibile ..	11162	11442	10924	10295	12386
f) Esportazione.....	759	214	251	245	295
g) Pressione daziaria in %	68.6	75.45	61.7	72.6	—

nibilmente, ad aumentare le coltivazioni della canna da zucchero e delle barbabietole. E' norma nella politica americana per un eventuale aumento di dazi, nel campo dei prodotti agricoli: che principalmente i *mercati locali* vengano *protetti*; da ciò anche si spiega che vennero maggiormente tassati gli articoli ortofrutticoli e quelli dell'industria caseolattica.

Va notato che la massima parte dello zucchero viene importata nell'Unione da Cuba. Lo zucchero in franchigia proviene in gran parte dalle Filippine però in qualità di zucchero di canna. L'esportazione succede in forma di zucchero raffinato. Notevole è l'aumento del dazio sulle *marasche*. Per questo articolo si è proceduto ad un aumento oltre a quello originariamente stanziato nelle relazioni commissionali, oltre al dazio ad valorem del 40% si aggiunse una addizionale di 9¹/₂ cts. così che l'aggravio doganale (secondo i valori del 1828) si è alzato dal 40% fino al 90%.

Per *marasche sgusciate e mondate* il dazio viene aumentato dal 5¹/₂ fino a 9¹/₂ cts., ciò significa un aumento di circa 20% a 40%. Il dazio sulle marasche si ripercuote specialmente sull'Italia. Vennero importate nel 1929 negli Stati Uniti 24,6 milioni di libbre di marasche ed esportate soltanto 2,1 milioni di libbre, ad onta che il frutto prosperò meravigliosamente negli Stati Uniti. Altro articolo che *interessa l'esportazione italiana*: *gli aranci*, riferisce il citato giornale che: l'importazione degli aranci dall'Italia non è ancora spostata dalla aumentata produzione nella California (per quanto la accennata importazione sia già parzialmente diminuita) venne del pari stabilito un aumento del dazio su gli aranci a protezione della produzione indigena (California). L'aumento del dazio sui fichi va ritenuto come un dazio correttivo. L'aumentato bisogno di quest'articolo venne coperto nel dopoguerra con ²/₂ dall'importazione. La produzione indigena ha principiato a prendere sviluppo appena nel 1924.

L'Italia risente notevole danno dall'aumento del dazio sull'*olio d'oliva* atto all'alimentazione, da ciò trae vantaggio la California. E' noto che l'olio d'oliva (mediterraneo) era finora uno dei principali articoli d'esportazione italiana, ultimamente vennero importati 97 milioni di libbre. Altro articolo che colpisce la esportazione italiana sono i *formaggi*. Pel formaggio la tariffa americana stabilisce un dazio unitario di 7 cts. per una libbra. L'aggravio doganale subito da questo articolo si aggira da un aumento che va dal 28% al 35%. L'importazione del formaggio negli Stati Uniti comporta annualmente circa 80 milioni di funti ed ha un valore

di 22 milioni fino a 25 milioni di dollari. Il primo posto nell'importazione dei formaggi occupa l'Italia, il secondo la Svizzera. Prevale in America il criterio di un largo consumo di formaggi fini di produzione italiana, si prevede quindi che i consumatori ad onta del dazio aumentato non faranno a meno di questo nostro prodotto. Tale è il pensiero esposto nella relazione citata.

Nel numero 30 (mese di settembre) della citata rivista il dott. Max Biehl *) commenta la depressione del commercio speciale nei primi 5 mesi dell'anno in corso col fatto di ascriverla alle fluttuazioni di borsa e al lungo temporeggiamento seguito per la instaurazione della nuova tariffa doganale, egli è dell'opinione che per tali fatti i contraenti (acquisitori) esteri si sieno tenuti più riservati. La depressione in discorso trova del resto la sua più chiara esposizione nelle seguenti tabelle, dalle quali rileviamo quanto interessa l'Italia.

ESPORTAZIONE

	Netto in milioni di Dollari
Italia	49.60
In confronto all'anno antecedente	— 16.94
In %	— 24.80

IMPORTAZIONE

	Netto in milioni di Dollari
Italia	40.43
In confronto all'anno antecedente	— 5.37
In %	— 12.1

Per quanto concerne le relazioni di scambio fra il porto di Trieste e gli Stati Uniti riteniamo opportuno riferirci ai dati ufficiali pubblicati dal Consiglio provinciale dell'Economia esposti nelle seguenti tabelle:

*) MAX BIEHL: «*Weltwirtschaftliche Nachrichten*». Amburgo, settembre 1930.

I. ANNO 1927

BANDIERA	Specie di navigazione	Numero	Tonnellate di		Viaggiatori	Equipaggio di bordo	
			Stazza	Merci sbarcate			
A R R I V I							
Americana (Stati Uniti)	internazionale....	4	11628	23775	—	135	
	di scalo	2	7000	580	—	70	
	Assieme 1927 ..	6	18628	24355	—	205	
	„ 1926 ..	3	11386	12407	—	109	
	P A R T E N Z E						
	internazionale....	5	17472	—	—	175	
	di scalo	1	1156	—	—	30	
	Assieme 1927 ..	6	18628	—	—	205	
	„ 1926 ..	3	11356	—	—	109	

II. ANNO 1928

BANDIERA	1924		1925		1926		1927		1928	
	Navi	Tonn. di stazza n.	Navi	Tonn. di stazza n.	Navi	Tonn. di stazza n.	Navi	Tonn. di stazza n.	Navi	Tonn. di stazza n.
Americana (Stati Uniti)	20	66.784	4	14.910	6	22.772	12	37.256	15	40.472
	(Tonnellaggio, in percenti)									
	0.98		0.19		0.28		0.45		0.42	

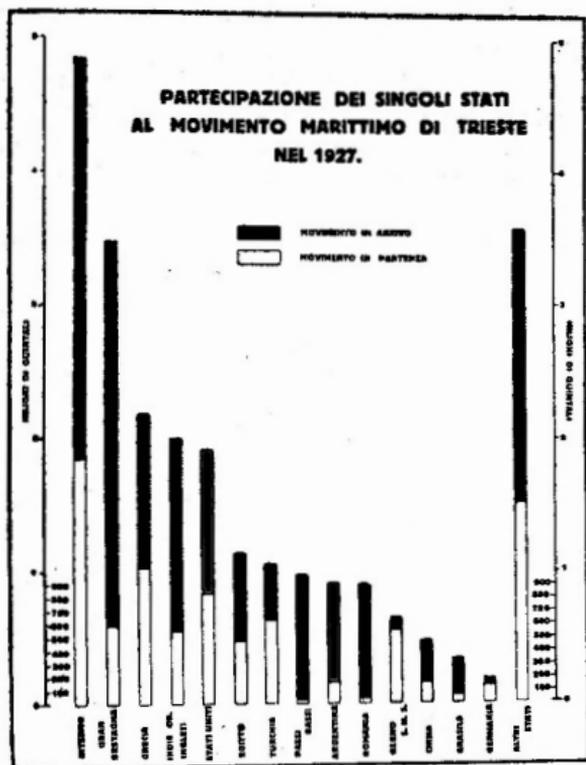
MOVIMENTO SECONDO I PRINCIPALI ARTICOLI DAGLI STATI UNITI N. A.

ARTICOLI	A R R I V I		
	1926	1925	1924
	q u i n t a l i		
Olii minerali	392315	469164	382042
Carbone fossile	263680	222961	358119
Automobili, trattori e parti	209068	269888	119724
Rame e sue leghe greggio e semilavorato	59754	165963	140329
Cereali	51243	285630	241359
Legname squadrato e segato	45037	39329	24054
Farina di granaglie	41701	79080	229551
Cotone greggio	34611	36711	94449
Grasso di maiale (strutto) e lardo	30433	165598	341118
Caffè	19831	18169	18405
Macchine agrarie	14103	22962	2981
Glucosio	5787	16447	22924
Amianto greggio	3907	16689	680
Fosfati nativi	—	185969	215747
Altri metalli comuni greggi o semilavorati	2533	11681	8188
Avena	—	145998	4474
Carni preparate	2131	9757	45609
Gomme e resine non nominate	2078	9239	4576
	P A R T E N Z E		
Magnesite	590860	589963	519751
Pasta di carta	81508	97458	138259
Tabacco greggio	79206	52030	35327
Fagioli secchi	30742	63146	8082
Marmo e pietra da costruzione	21416	15298	8115
Frutta secche non nominate	10708	8118	7210
Pianelle, mattoni e mattoni refrattari	10458	6293	5178
Carta, cartoni e lavori	8594	29757	21973
Concimi	8231	14688	7302
Crisantemo, fiori, steli, polvere	8066	6269	2652
Filati e tessuti di canapa e juta	—	6006	6555
Generi medicinali e prodotti farmaceutici	7972	9153	10490
Fiammiferi	6310	19	779
Pelli crude	6265	4610	1993
Legname squadrato e segato	5804	17652	42921
Vallonea	5200	784	993
Pesci sott'olio e preparati	4837	3063	2252
Uva e fichi secchi	3345	6193	4951
Semi non oleosi	1631	3911	4913

TRAFFICO MARITTIMO (1924-28) IN QUINTALI

Paese di provenienza o di destinazione	1924	1925	1926	1927	1928
	A R R I V I				
Stati Uniti N. A.	2,366.805	2,195.650	1,201.608	1,123.704	953.567
	P A R T E N Z E				
	884.922	992.661	927.867	808.009	789.713

L'intensificazione dei traffici nel porto di Trieste, specialmente per quanto riguarda le linee regolari della «Cosulich» nell'America del Nord, ha reso possibile un novello ritmo di scambi regolari dei nostri prodotti negli Stati Uniti. Questa intensificazione e molteplicità delle relazioni di traffico coi paesi al di là degli Oceani, che



aveva già dato a Trieste il primato fra gli Europei, si rinnova e si perpetua nel tempo attraverso le nostre Società di navigazione, premessa prima e condizione assoluta di successo nelle gare economiche. Soltanto con questi mezzi si prospetta la possibilità di mantenersi e di affermarsi sulle antiche posizioni, di conservare i nostri antichi clienti e di accaparrarsi anche dei nuovi. Grandi territori (come gli Stati Uniti) sono sempre suscettibili di nuovi fermenti e di nuove congiunture nel campo degli scambi, sempre aperto nelle libere gare economiche. Le attuali difficoltà tariffarie potranno anche ritardare la ripresa normale dei traffici di scambio, ma non potranno annullare le antiche tradizioni nella politica di scambi col polo americano, sempre all'avanguardia in fatto di proficui commerci. L'intensificazione dei rapporti di scambio fra Trieste e

L'Unione si prospetta quindi ancora sotto buoni auspici. Anche in questo riguardo fa scuola il pensiero di Luigi Luzzatti. «Il contatto economico fra le nazioni, reso più saldo dai trattati di commercio, «ha sprigionato dall'una parte e dall'altra forze nuove; gli accordi economici sono indispensabili come le fusioni scientifiche e le intese politiche; ciò che ci unisce è maggiore e più saldo di ciò che tenderebbe a disgiungerci e come ha prevalso nel passato prevarrà anche nell'avvenire».

Anche nelle relazioni economiche cogli Stati Uniti deve sorreggerci la fiducia nelle superbe energie, anche latenti, dell'*«itala gente dalle molte vite»* che, nel corso dei secoli, si è posta all'avanguardia nelle competizioni economiche.

PIO BUDINI.